

Prosegue la visita del presidente italiano

Intensa giornata di incontri di Pertini a Berlino-Ovest

A contatto con i simboli di ciò che sono costati alla città e ai tedeschi il nazismo e la sua sciagurata guerra - A colloquio con il borgomastro

Dal nostro inviato BERLINO - La giornata di Pertini a Berlino occidentale è stata un'emozionante incontro con i simboli di ciò che sono costati alla città e a tutti i tedeschi il nazismo e la sua sciagurata guerra.

simile a un magazzino sul fondo del quale da una barra di ferro che lo attraversa pendono cinque ganci quali potrebbero essere per appendervi dei quarti di buie. A quei ganci venivano appesi i cadaveri degli antifascisti uccisi con la ghigliottina o con la forca.

Nei ai prigionieri in attesa della morte. Il boia rimase al lavoro fino all'ultimo giorno della guerra e perfino il 25 aprile, quando le truppe sovietiche entrarono nel carcere, le SS spararono sui detenuti che cercavano di liberarsi.

Nei ai prigionieri in attesa della morte. Il boia rimase al lavoro fino all'ultimo giorno della guerra e perfino il 25 aprile, quando le truppe sovietiche entrarono nel carcere, le SS spararono sui detenuti che cercavano di liberarsi.

Perché è stato quasi segreto l'incontro con gli emigrati?

COLONIA - Riuscendo a eludere almeno un po' il rigido programma predisposto dall'ambasciata d'Italia a Bonn per la sua visita nella RFT, il presidente Pertini ha avuto nella mattinata di mercoledì un cordiale incontro con i rappresentanti delle associazioni e dei partiti italiani organizzati nell'emigrazione.

emigrati - il presidente ha voluto che a parlare fuori di ogni formalità fossero i presenti. Sono così intervenuti il compagno Sanfilippo, a nome di un gruppo di giovani illustrando il problema che i figli degli emigrati e i giovani italiani incontrano nell'emigrazione.

ta della FILEF, che ha denunciato i tentativi di inquinamento dell'unità antifascista degli emigrati messi in atto anche dall'apparato diplomatico. Significativo è questo incontro pubblico del quale i corrispondenti e gli inviati dei giornali italiani che seguono il presidente Pertini nel suo viaggio: ma la responsabilità non è loro bensì dell'ambasciata che «gestisce» tale viaggio e che nel programma ufficiale della visita, distribuito alla stampa, ha fatto a bella posta «saltare» tale incontro.

José Eduardo Dos Santos presidente dell'Angola

LUANDA - José Eduardo Dos Santos è il nuovo presidente della Repubblica Popolare d'Angola. È stato designato ieri a succedere ad Agostinho Neto, morto l'11 settembre scorso, dal Comitato Centrale del MPLA-Partito del Lavoro convocato in seduta straordinaria.

prima fase dell'indipendenza angolana è stato il portavoce della politica di non allineamento del suo governo. Viene considerato uno dei fautori della linea politica di Agostinho Neto fondata da un lato su un'consistente impegno antimperialista e dall'altro sulla più ampia disponibilità alla cooperazione con tutti i paesi nel pieno rispetto dell'autonomia e della sovranità nazionale.

vorò assumere l'importante ruolo governativo di ministro della Pianificazione economica ed esercitando di fatto le funzioni di capo del governo. Il suo nome era stato citato ripetutamente dagli osservatori insieme a quello di Lucio Lara e di Iko Carreira come più probabile successore di Agostinho Neto. A lui era stato affidato il compito di dirigere provvisoriamente lo Stato all'inizio di questo mese in occasione del viaggio compiuto da Neto in URSS per un ultimo disperato tentativo di sottrarsi alla terribile malattia che lo aveva colpito.

ieri a Praga all'età di 83 anni

È morto Svoboda Fu presidente della «Primavera»

Eletto capo dello Stato cecoslovacco nel '68, mantenne la carica fino al '75



PRAGA - È morto ieri a Praga, per improvviso arresto cardiaco, Ludvík Svoboda. L'ex presidente della repubblica aveva 83 anni ed era stato eletto all'incarico nel corso della «Primavera di Praga», succedendo a Novotný. Successivamente riconfermato mantenne la presidenza fino al 1975, allorché a causa di una grave malattia, venne sostituito da Gustav Husák. L'annuncio è stato dato dalla radio cecoslovacca.

socialista del 1948, rifiuto di dare seguito all'indicazione data dal presidente Beneš, di aprire il fuoco contro le milizie operai e fu, con Jan Masaryk, uno dei due ministri non comunisti che prevarono, favorendo, assieme a Gottwald, il partito del governo popolare. Nel 1950, mentre ricopriva la carica di vice-presidente del Consiglio fu improvvisamente allontanato da ogni responsabilità pubblica e relegato nella modesta funzione di contabile in una cooperativa agricola. Fu soltanto nel 1956, dopo il XX congresso del PCUS e nel corso di una visita di Krusčev in Cecoslovacchia, che Svoboda fu riabilitato e poté tornare alla vita pubblica del suo paese.

zioni vitali, uno dei periodi più difficili di tutta la storia del suo paese. Nella grave situazione dell'agosto 1968, praticamente privo di potere nel castello di Hradecy circondato dalle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia, rifiuto di formare un nuovo governo. Andò a Mosca alla fine di quello stesso mese, ma pretese che, con lui, fossero Dubček, allora segretario del partito, e gli altri dirigenti legittimi del partito e dello Stato cecoslovacco. Rimase presidente fino al 28 maggio del '75, allorché il Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco raccomandò in sua sostituzione il segretario del partito Gustav Husák come nuovo presidente della Repubblica. Ludvík Svoboda, che era stato insignito del titolo di eroe della Cecoslovacchia e dell'Unione Sovietica per i meriti acquistati nel corso della lotta antinazista, era ormai gravemente malato da molti anni.

Guido Vicario

Novità nelle celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione

L'Etiopia dopo cinque anni entra in una complessa fase

Il passaggio da un periodo «di emergenza» ad uno di maggior politicizzazione - Come si pone il problema della creazione del partito - Le prospettive dello sviluppo - La ferita drammaticamente aperta dell'Eritrea

Dal nostro inviato ADDIS ABEBA - Il quinto anniversario della rivoluzione etiopica (vale a dire del 12 settembre, data ufficiale della deposizione di Haile Selassie), festeggiato con particolare enfasi e solennità, ha riservato alle delegazioni e ai giornalisti convenuti ad Addis Abeba alcune sorprese, o quanto meno alcuni elementi di novità.



ADDIS ABEBA - Kossighin e Menghistu durante i loro colloqui nella capitale etiopica

In primo luogo, la misura più contenuta - sia per durata che per forze impiegate - delle due parate svoltesi nella piazza della rivoluzione, quella popolare del 13 settembre e soprattutto quella militare del giorno successivo, palesemente diversa dall'imponente esibizione di uomini e mezzi dello scorso anno. Si era trattato allora - ci è stato sottolineato - di una vera e propria «parata della vittoria», dopo la conclusione del conflitto per l'Ogaden; e non a caso la sfilata si era svolta alla presenza di Fidel Castro, i cui soldati avevano contribuito non poco alle operazioni militari. Oggi, al termine di quello che viene definito come l'anno «di consolidamento», si è voluto mettere l'accento - alla presenza del primo ministro sovietico Kossighin - sulla necessità di rimboccare le maniche per superare una fase difficile sul terreno economico e produttivo, mentre è sempre aperto il grave problema dell'Eritrea - persistono, infatti, sia pure limitati, di tensione in altre regioni, incluso lo stesso Ogaden.

Il problema del partito

Cominciamo dal problema del partito, il cui mancato annuncio ha particolarmente colpito molti osservatori, ad oltre due anni dalla costituzione dell'Emaledeh, vale a dire l'unione di cinque gruppi marxisti il cui simbolo aveva dominato la parata del 12 settembre 1977 e dell'Echeh (Organizzazione rivoluzionaria dei popoli oppressi d'Etiopia), talché oggi l'unione si è ridotta a tre soli gruppi, di cui il più consistente è il Sedede (Sciintila rivoluzionaria), fondato e diretto dallo stesso Menghistu. Non si guarda dunque più ad un processo di aggregazione di gruppi preesistenti (che avrebbe ben poco senso nelle condizioni attuali) e che - si dice come giustificazione ufficiale - porterebbe ad una struttura di tipo frazionistico ma al coinvolgimento di «tutti gli elementi marxisti e i rivoluzionari autentici», fuori e dentro i gruppi e le organizzazioni di massa attuali. Sui tempi i dirigenti etiopici non si pronunciano, dopo le fallaci previsioni degli anni passati; e del resto non è ancora nota nemmeno la composizione della commissione, che sarà nominata ed insediata personalmente da Menghistu. Si tratta dunque di un processo del quale si sente e si sottolinea continuamente la necessità, ma che si presenta complesso e difficile e sul quale pesano indubbiamente sia il dibattito esistente all'interno del regime sia il delicato problema del rapporto fra il costituente del partito, quale nuovo corpo politico e forza dirigente della società, e la struttura militare - vale a dire il Derg, con tutti i suoi rimaneggiamenti, ed esclusioni, spesso drammatici - che in questi cinque anni ha gestito e diretto in prima persona il processo rivoluzionario.

Soluzione militare

Malgrado la evidente e progressiva normalizzazione ad Addis Abeba - dove è stata duramente stroncata la guerriglia urbana del Partito rivoluzionario del popolo etiopico e sono dunque scomparse le acute tensioni di questa struttura militare - è tuttora accentratore da un lato dalla ferita sempre aperta dell'Eritrea, per la quale i dirigenti etiopici appaiono decisi a perseguire una soluzione militare, il cui costo in perdite umane e materiali è altissimo (per la recente offensiva su Nacfa si parla di migliaia di morti) e che apre in ogni caso una profonda contraddizione nel processo rivoluzionario, e dall'altro dal prestigio e dalla glorificazione di cui sono quotidianamente oggetto le «forze armate rivoluzionarie» per la vittoria nel conflitto con la Somalia e per la rioccupazione di tutte le principali città della stessa Eritrea.

È in questo contesto politico e amministrativo - dei «Lupi grigi» principale responsabile del terrorismo politico che dal '78 ha provocato circa 2 mila morti) 16, Partito della Fiducia 3, Partito Democratico 1, indipendenti 4. Le elezioni del 14 ottobre dovrebbero svolgersi mentre è tuttora in vigore in Turchia la legge marziale in 19 province (fra cui Ankara, Istanbul, Adana). In questa delicatissima consultazione saranno presenti 11 partiti: fra quelli di sinistra, il più importante è il Partito Operato di Turchia, le cui posizioni convergono in ampia misura con quelle del PC, tuttora costretto, in base a due articoli introdotti nel codice penale nel 1932, in una condizione d'illegalità.

Per cinque seggi vacanti della Camera e un terzo del Senato

A ottobre elezioni forse decisive in Turchia

Obiettivo dell'opposizione conservatrice e d'estrema destra la caduta del governo presieduto dal repubblicano-popolare Bulent Ecevit - Si è dimesso il vice-premier Sukan, del Partito Democratico

Manovre e provocazioni

ANKARA - Il viceprimo ministro turco, Faruk Sukan, ha annunciato le dimissioni dal governo socialdemocratico del primo ministro Bulent Ecevit non è stato in grado di far uscire il paese dalla attuale crisi. Sukan ha precisato di aver preso tale decisione dopo aver consultato il comitato direttivo del Partito Democratico, la minuscola formazione politica di centro-destra alla quale appartiene.



Ecevit durante un recentissimo comizio elettorale nella città portuale di Rize, sul Mar Nero

Il governo, già in minoranza alla Camera nazionale, ha perduto, ieri, un altro sostenitore con la morte di un deputato del Partito Repubblicano del Popolo (RPP) in un incidente avvenuto poche ore prima dell'annuncio delle dimissioni di Sukan.

Sono previste in Turchia, il prossimo 14 ottobre, elezioni parziali che, nell'attuale fase di acutissima crisi politica ed economico-sociale attraversata dal paese, assumono un'importanza decisiva per la sorte del governo presieduto dal primo ministro Bulent Ecevit, «leader» del Partito Repubblicano del Popolo (socialdemocratico), insediato nel gennaio 1978.

ad arrivare alla Camera alla maggioranza assoluta, cioè a quota 226 (e più volte, nel corso degli ultimi mesi, già è stata sul punto di raggiungere, dato che 2 dei 3 deputati del Partito della Fiducia, numerosi «indipendenti» e «trasfughi» del Partito della Giustizia, anche alcuni deputati repubblicano-popolari sono passati nel campo dell'opposizione. Se, nelle elezioni del 14 ottobre, l'opposizione conquistasse 3 dei 5 seggi in palio, Ecevit dovrebbe dimettersi.

Importantissima è però l'elezione dei 5 deputati. Oggi, infatti, il governo Ecevit può contare alla Camera - in seguito al progressivo sfaldarsi della fragile ed eterogenea coalizione, peraltro fortemente condizionata in senso moderato, che ne aveva consentito la nascita - su 220 deputati soltanto, di fronte ai 223 di cui dispongono i partiti dell'opposizione (Partito della Giustizia, Partito della Salvezza Nazionale, Partito di Azione Nazionale) guidati dall'ex-premier conservatore Süleyman Demirel.

Si comprende, dunque, che anche un piccolo spostamento a destra dell'elettorato potrebbe segnare le sorti del governo ad egemonia repubblicano-popolare. L'opposizione punta

politico che avranno i risultati. Il governo Ecevit, che è un governo di centro-destra, è in una situazione di estrema difficoltà. L'opposizione punta ad arrivare alla Camera alla maggioranza assoluta, cioè a quota 226 (e più volte, nel corso degli ultimi mesi, già è stata sul punto di raggiungere, dato che 2 dei 3 deputati del Partito della Fiducia, numerosi «indipendenti» e «trasfughi» del Partito della Giustizia, anche alcuni deputati repubblicano-popolari sono passati nel campo dell'opposizione. Se, nelle elezioni del 14 ottobre, l'opposizione conquistasse 3 dei 5 seggi in palio, Ecevit dovrebbe dimettersi.

m. ro.